

**Rapporto di ricerca sul mercato del lavoro – giugno 2017**

***dati Eurostat e della Rilevazione Continua della Forze di Lavoro (RFCL) aggiornati al 2016***

## **La disoccupazione dopo la grande crisi: le forze di lavoro potenziali, lo studio della BCE e la posizione dell'Italia**

1. Le forze di lavoro potenziali, lo studio della BCE e la posizione dell'Italia.....	2
1.1 Una stima ulteriore della disoccupazione .....	7
2. Il disagio di chi lavora.....	9
3. Conclusioni .....	11

*a cura di **Giuliano Ferrucci***

## 1. Le forze di lavoro potenziali, lo studio della BCE e la posizione dell'Italia

Il tema del *non lavoro*, della definizione troppo stringente di disoccupato e della relazione tra ricerca di un impiego e inattività, è stato ed è ancora ampiamente dibattuto. Si è scritto delle *forze di lavoro potenziali*, la somma delle forze di lavoro in senso stretto (occupati e disoccupati attivi) e delle *forze di lavoro potenziali aggiuntive* (FLPA), formate queste ultime dalle persone in età 15-74 anni immediatamente disponibili a lavorare ma non impegnate nella ricerca di un impiego (in prevalenza scoraggiati) e dalle persone che stanno cercando attivamente ma non sono subito disponibili a lavorare.

Lo stesso tema è stato recentemente ripreso dalla Banca Centrale Europea nel Bollettino economico dell'11 maggio u.s. (numero 3 / 2017 – Riquadri - *Valutare l'eccesso di offerta nei mercati del lavoro*) per sostenere la tesi di un eccesso nascosto di offerta di lavoro che sarebbe una delle concause del modesto incremento dei salari registrato nel corso degli ultimi tre anni: in effetti, alla diminuzione del tasso di disoccupazione osservata nell'euro zona, anche più marcata rispetto alle attese, non è corrisposto un aumento dei salari in linea con la carenza crescente (almeno apparente) di manodopera, come se si fosse interrotta la relazione positiva che ha legato il deficit di offerta di lavoro e le retribuzioni a partire dalla nascita dell'Unione Economica e Monetaria fino al 2011.

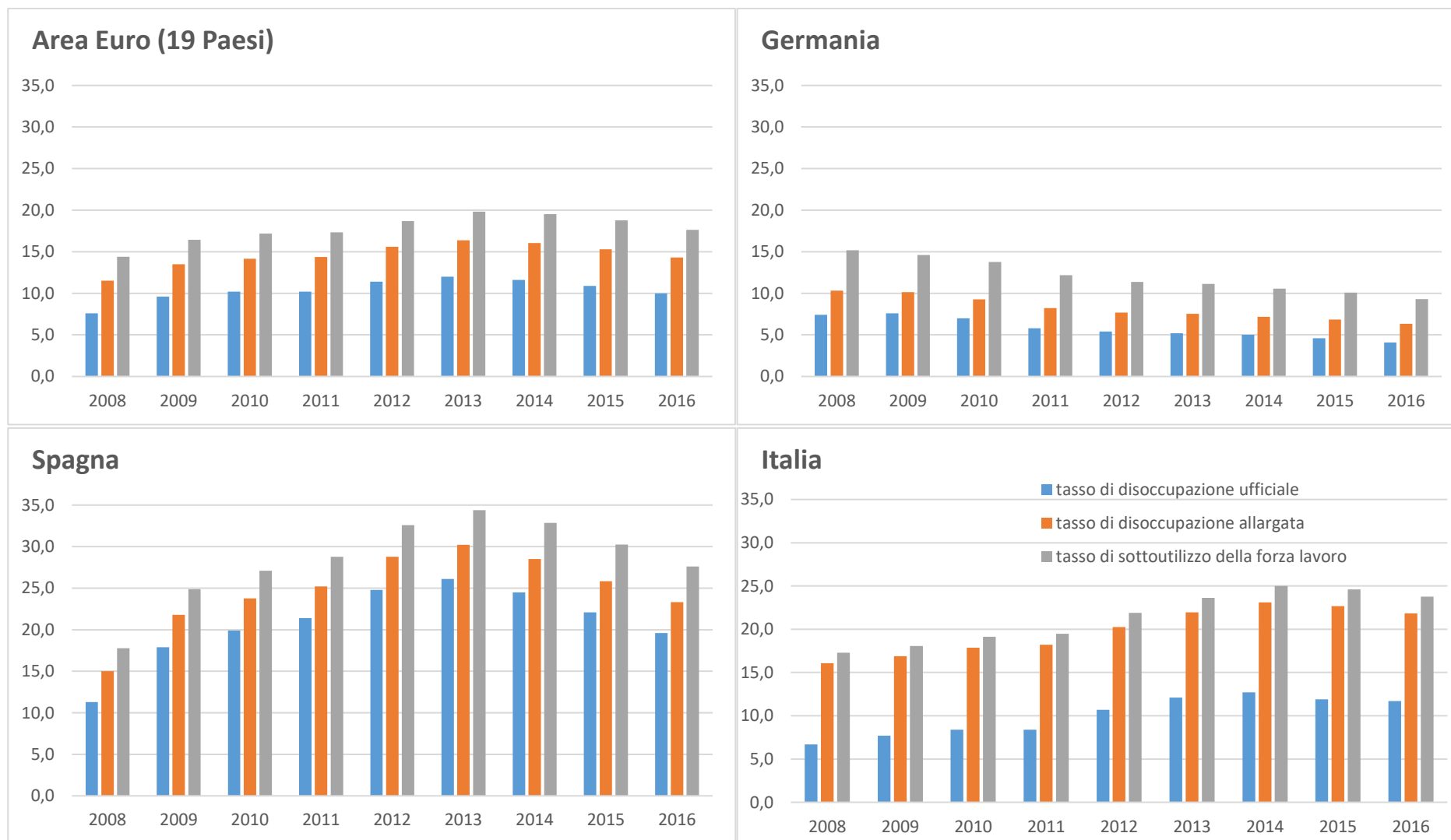
Senza negare l'importanza di altri fattori, quali interventi che hanno modificato i rapporti di forza nei mercati del lavoro di molti Paesi e nei loro sistemi di contrattazione, la ragione sarebbe, tra l'altro, nel serbatoio rappresentato dalle FLPA, una riserva di manodopera che avrebbe contribuito a deprimere la dinamica salariale e che la BCE stima alla fine del 2016 in circa il 3,5% della popolazione in età da lavoro dei Paesi dell'Area Euro (AE).

Le FLPA hanno subito nel corso degli ultimi 10 anni - e durante la recessione in particolare - variazioni relativamente contenute se confrontate con le variazioni osservate nel numero dei disoccupati attivi, dimostrando nell'insieme una debole correlazione negativa rispetto alle dinamiche della produzione.

Una misura della disoccupazione che incorpora le FLPA (considerandole alla stregua dei disoccupati attivi) consiste nel rapporto tra disoccupati+FLPA e le forze di lavoro allargate (occupati + disoccupati + FLPA): questo è il *tasso di disoccupazione allargata* (figura 1), che nella media dei Paesi dell'Area Euro si attestava nel 2016 al 14,3% (4,3 punti sopra il tasso ufficiale), in Germania al 6,3%, in Spagna al 23,3% (vale a dire 3,7 punti sopra il tasso ufficiale) e in Italia al 21,8% (10,1 punti sopra il tasso ufficiale!). Nel corso degli ultimi 8 anni il rapporto tra il tasso di disoccupazione allargata e il tasso di disoccupazione ufficiale è risultato relativamente stabile nella media dei Paesi

AE (oscillando tra 1,5 e 1,4) mentre in Italia, dove quel rapporto è particolarmente alto (1,9 nel 2016) si è osservata una moderata tendenza alla diminuzione (era 2,4 nel 2008).

**Figura 1. Il tasso di disoccupazione e il tasso di sottoutilizzo della forza lavoro in Europa – valori percentuali**



Fonte: elaborazioni FdV su dati Eurostat

L'eccesso di manodopera, tuttavia, risulta anche dalla presenza di lavoratori sotto-occupati, che lavorano meno di quanto vorrebbero, valutati in 7 milioni circa (3% della popolazione in età da lavoro all'interno della zona euro, figura 2).

**La novità metodologica consiste nel considerare la sottoccupazione insieme alla non occupazione per misurare l'offerta di lavoro potenzialmente disponibile.** Dalla combinazione delle stime dei disoccupati nell'accezione larga (disoccupati ufficiali + FLPA) e dei sottoccupati part-time<sup>1</sup> risulta, per l'insieme dei Paesi AE, un eccesso di offerta che interessa nel 2016 circa il 18% della forza lavoro allargata (*tasso di sottoutilizzo della forza lavoro*), vale a dire poco meno del doppio del tasso di disoccupazione ufficiale (9,5%)<sup>2</sup>. Si registrano peraltro differenze significative tra i Paesi dell'Unione sia in termini di valore che di dinamica della nuova misura (figura 1). In Germania il tasso di sottoutilizzo della forza lavoro non è mai aumentato negli ultimi 10 anni, nemmeno nel 2009, e nel 2016 è sceso sotto il 10%, mentre in Italia è cresciuto notevolmente fino al punto di massimo del 2014 (25%), per flettere poco nei due anni successivi e attestarsi nel 2016 al 23,8%, più del doppio del tasso ufficiale di disoccupazione (11,7%) e ancora sopra il valore del 2013 (23,6%). Di contro in Spagna, dopo l'aumento eccezionale osservato fino al 2013, si è registrata una diminuzione significativa già nel 2014 (di un punto e mezzo) e ancora più accentuata nel 2015 (2,7 punti) e nel 2016 (2,6 punti).

Se dalla Zona Euro allarghiamo l'obiettivo all'Unione Europea tutta (28 Paesi), osserviamo che la forza lavoro aggiuntiva, rappresentata dagli inattivi in età 15-74 anni più prossimi al mercato, contava nel 2016 poco più di 11 milioni di persone (8 milioni 782 mila che non cercano ma sono disponibili a lavorare e 2 milioni 270 mila che cercano ma non sono disponibili, figura 2), con un incremento progressivo, ma nell'insieme contenuto, tra il 2008 e il 2013 e una leggera flessione negli ultimi anni. La componente sotto-occupata ha avuto un andamento analogo, con un aumento relativamente più marcato negli anni della crisi, e nel 2016 era formata da poco meno di 9 milioni e mezzo di persone. Complessivamente, quindi, il bacino di offerta di lavoro potenziale aggiuntiva, rappresentato dalla forza lavoro potenziale aggiuntiva e dai sottoccupati, ammonta in Europa a 20 milioni 533 mila persone, nello stesso ordine di grandezza dei disoccupati ufficiali (che corrispondono ai criteri di classificazione ILO, circa 21 milioni). Di questi, poco più di 4 milioni (4 milioni e 79 mila) risiedono in Italia (a fronte di un numero di disoccupati nel nostro Paese stimato uguale a 3 milioni 12 mila nel

---

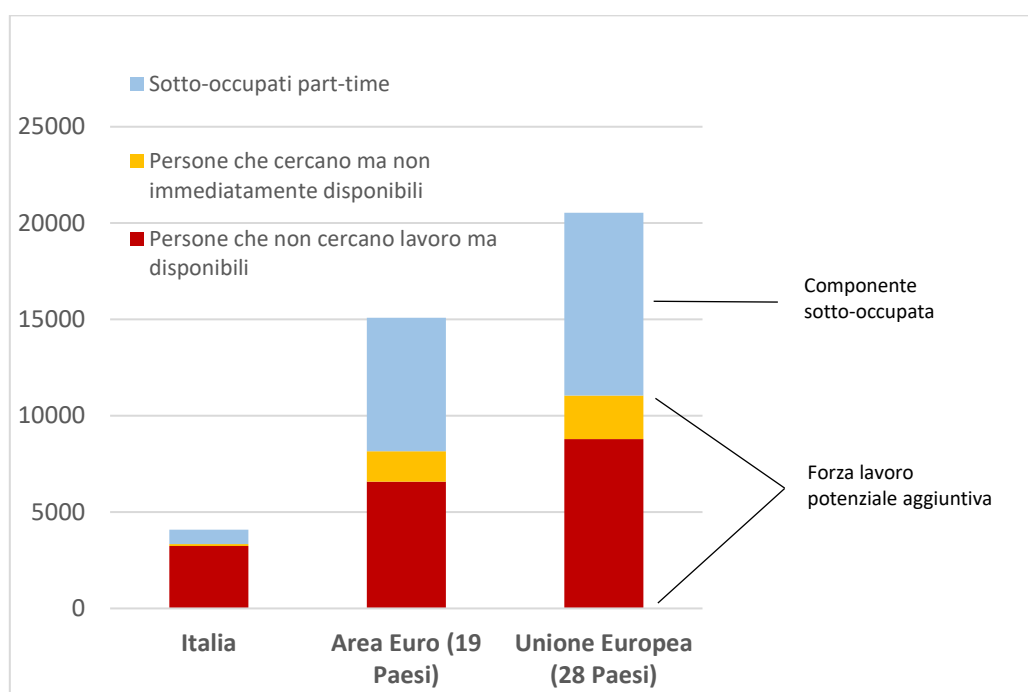
<sup>1</sup> I sotto-occupati part-time sono i lavoratori a tempo parziale che riferiscono di voler lavorare più ore di quelle riconosciute nella settimana di riferimento. In Italia i sotto-occupati in questa accezione sono meno dei lavoratori part-time involontari, vale a dire i lavoratori che lavorano a tempo parziale perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno.

<sup>2</sup> Il tasso di sottoutilizzo della forza lavoro sovrastima il livello effettivo di eccesso di offerta nei mercati del lavoro, in particolare sopravvaluta la capacità lavorativa residua dei lavoratori sottoccupati nonché la disponibilità ad impegnarsi e la capacità di trovare un impiego delle forze di lavoro aggiuntive, in particolare quella parte di manodopera potenziale inattiva da molto tempo. Aggiustando il tasso per tenere conto di questi aspetti, si ottiene un valore nell'ordine del 15% per l'area euro nell'ultimo trimestre 2016, vale a dire 5,5 punti sopra il tasso di disoccupazione ufficiale registrato in media anno.

2016), pari a quasi il 20% del totale dell'Unione e al 27% del totale dell'area euro. Le donne sono 2 milioni 415 mila e rappresentano, come nelle attese, la maggioranza delle FLPA del nostro Paese (59,2%).

In questo quadro l'Italia si distingue per il rapporto tra le due componenti della forza lavoro potenziale aggiuntiva (figura 2): chi *non cerca lavoro ma è immediatamente disponibile* (tipicamente le persone scoraggiate) rappresenta la quasi totalità delle forze di lavoro potenziali aggiuntive (**96,7% nel 2016**) mentre *chi cerca ma non è subito disponibile* (per esempio perché in attesa dell'esito di un contatto di lavoro) solo il 3,3%. In Spagna il rapporto tra la prima componente e il totale delle forze di lavoro potenziali aggiuntive è alto (80,7%) ma comunque 16 punti sotto il dato italiano, in Francia è al 66,2% e in Germania al 52,1%.

**Figura 2. Offerta di lavoro potenziale aggiuntiva (FLPA+sottoccupati part-time)**  
(valori assoluti – anno 2016)



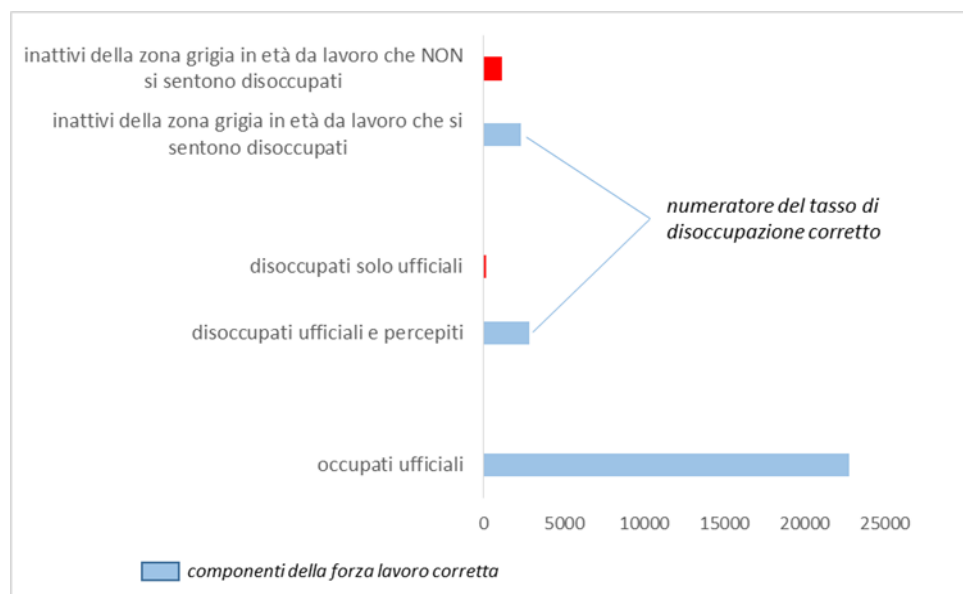
Fonte: elaborazioni FdV su dati Eurostat

In Italia le persone che non cercano ma sono disponibili a lavorare hanno continuato ad aumentare ancora nel 2014 e nel 2015, quando hanno toccato il punto di massimo (3 milioni 451 mila), diversamente dai disoccupati ufficiali diminuiti già nel 2015, per scendere solo nel 2016 a **3 milioni e 236 mila**, ancora sopra il valore registrato nel 2013 (3 milioni 62 mila). In nessun altro Paese d'Europa il peso di chi è disponibile a lavorare è così alto, pari al 16,4% degli inattivi di età compresa tra 15 e 74 anni (se calcolata sull'insieme dei Paesi UE, la stessa percentuale è intorno al 6,5%). L'Italia da sola copre più di un terzo degli scoraggiati (in questa accezione) dell'intera Unione Europea (36,8%) e quasi la metà degli scoraggiati dell'Unione Monetaria (49,2%).

## 1.1 Una ulteriore stima della disoccupazione

Proponiamo di seguito una misura ulteriore della disoccupazione in Italia usando le definizioni dell'*Organizzazione Internazionale del Lavoro* (ILO) e la percezione degli intervistati della *Rilevazione Continua della Forza Lavoro* (RFCL).

**Figura 3. Le componenti del tasso di disoccupazione corretto**  
(valori assoluti - anno 2016)

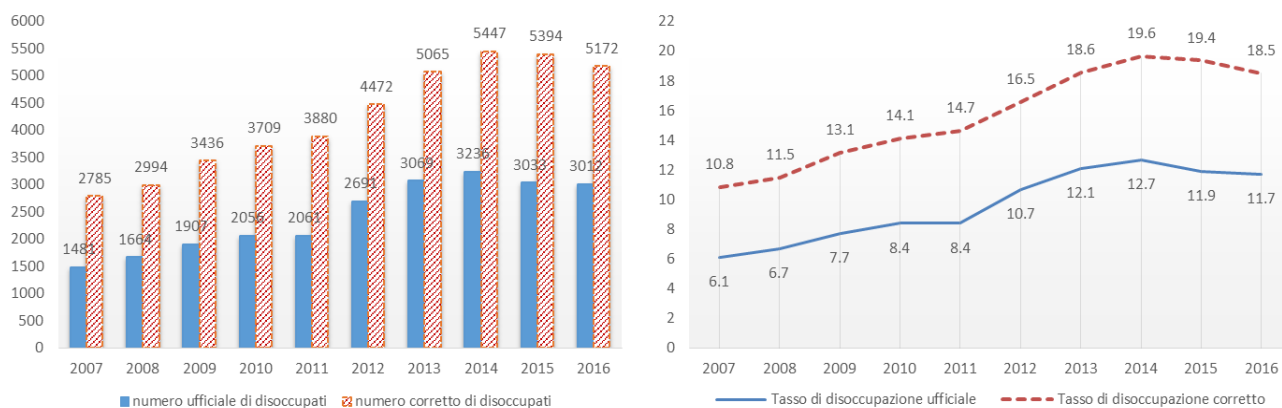


Fonte: elaborazioni FdV su dati Eurostat

I disoccupati risultano dalla somma di quelli formalmente riconosciuti (impegnati nella ricerca attiva di un impiego e immediatamente disponibili a svolgerlo) con le persone in età da lavoro che la statistica ufficiale colloca nella *zona grigia* (che non cercano – o non cercano attivamente – ma sono disponibili a lavorare e le persone che cercano ma non sono subito disponibili), considerando - dei primi e delle seconde - **solo coloro che riferiscono di sentirsi in cerca di occupazione (condizione percepita)**: il loro numero complessivo è nel 2016 pari a **5 milioni 172 mila**, vale a dire **2 milioni 160 mila in più** rispetto al numero di disoccupati riconosciuti. Su queste basi, il tasso di disoccupazione (*tasso di disoccupazione potenziale corretto*) si attesterebbe nel 2016 al **18,5%**<sup>3</sup>, 6,8 punti sopra il tasso di disoccupazione ufficiale, in discesa rispetto al punto di massimo del 2014 (19,6%) ma solo 1 decimo di punto sotto la stima del 2013 (18,6%, figura 4).

<sup>3</sup> Il tasso di disoccupazione corretto è il rapporto tra il numero corretto di disoccupati – identificati come sopra – e la forza di lavoro corretta, quest'ultima uguale alla somma del numero corretto di disoccupati e del numero di occupati.

**Figura 4. Il numero di disoccupati (v.a.) e il tasso di disoccupazione (%) (ufficiale vs corretto)**



Fonte: elaborazioni FdV su dati ISTAT (RCFL)

Nel 2014, anno di massimo della disoccupazione, le persone ufficialmente in cerca di lavoro erano 3 milioni 236 mila (e il relativo tasso di disoccupazione era al 12,7%) contro 5 milioni 447 mila stimati con metodo alternativo (e il relativo tasso di disoccupazione era al 19,6%): da allora, nei due anni di modesta ripresa, il numero ufficiale di disoccupati è diminuito del 6,9% (contro una flessione del 5,0% del numero corretto) e i relativi tassi di disoccupazione hanno perso, rispettivamente, 1 e 1,1 punti decimali.



## 2. Il disagio di chi lavora

Il lavoro in Italia, alla luce delle statistiche discusse sopra, non gode di buona salute, né per quantità né per qualità, nonostante i timidi accenni di ripresa.

Per quanto riguarda la **quantità**, abbiamo già detto dell'eccesso di offerta non catturato dal tasso di disoccupazione, come riconosciuto dalla stessa BCE che scrive di un *tasso di sottoutilizzo della forza lavoro* riferito ai Paesi dell'area euro prossimo al doppio di quello ufficiale (18% vs 9,5%, cfr. BCE Bollettino economico n. 3 / 2017). Questa differenza tra disoccupazione ufficiale e disoccupazione reale è certamente più accentuata in Italia che in qualunque altro Paese europeo a causa del basso livello di occupazione che *tradizionalmente* contraddistingue la sua economia.

Sul piano della **qualità** del lavoro le cose non vanno meglio. Considerando solo le formule contrattuali nel caso dei dipendenti o dei parasubordinati (lavoro stabile / temporaneo, tempo pieno / parziale) e il tempo di lavoro (pieno o parziale) nel caso degli autonomi, trascurando quindi gli altri elementi chiave che concorrono a formare la *buona occupazione* (retribuzione, natura della professione, modalità di lavoro, corrispondenza tra qualifica professionale e mansione, ecc.), abbiamo definito **area del disagio** l'insieme delle persone in età 15-64 anni che lavorano sotto condizioni diverse da quelle auspicate: nel 2016 erano **4 milioni 471 mila**, dipendenti a tempo determinato e collaboratori che riferiscono di non avere trovato un impiego a tempo indeterminato (*lavoro temporaneo involontario* che interessa poco meno di 2 milioni e 587 mila persone) e lavoratori part-time (dipendenti e autonomi) che svolgono un lavoro a tempo parziale perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno (*part-time involontario*, poco meno di 1 milione e 883 mila persone<sup>4</sup>).

Al di là di occasionali battute d'arresto (come nel 2009 quando la forte contrazione della domanda ha intaccato soprattutto le posizioni a tempo determinato e le collaborazioni), il disagio, trainato dal part-time involontario, è cresciuto con continuità fino al 2015 per confermarsi nel 2016 leggermente sopra lo stesso livello dell'anno prima (+0,6%), con un incremento sul 2007 del +42.5%.

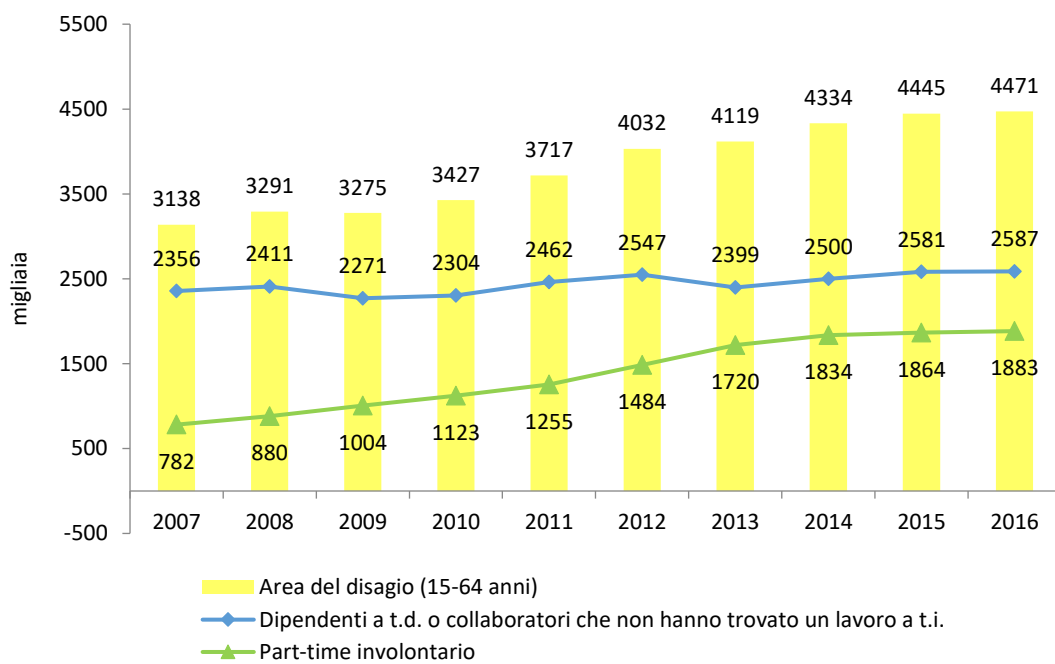
Il tasso di disagio, vale a dire il rapporto tra gli occupati nell'area del disagio e la totalità degli occupati in età 15-64 anni, è passato dal 14.0% del 2007 al 20.3% del 2015; nel 2016, per la prima volta dal 2007, si osserva una piccola diminuzione stimata nell'ordine di un decimo di punto percentuale.

La lettura per classi di età riconosce nei ragazzi e nei giovani under 35 i più penalizzati, con tassi di disagio che vanno dal 33,8% delle regioni settentrionali al 41,3% del Mezzogiorno, rispetto ai più anziani di 50-64 anni che registrano un valore del rapporto che si attesta al 12,2% nella media nazionale.

---

<sup>4</sup> I lavoratori che presentano insieme le due condizioni (dipendenti e collaboratori impegnati a tempo determinato perché non hanno trovato un impiego stabile e part-time perché non hanno trovato un'occupazione a tempo pieno) sono considerati all'interno del *lavoro temporaneo involontario*

### Area del disagio occupazionale (dati in media anno)



Fonte: elaborazioni FdV su dati Istat della RCFL

### 3. Conclusioni

L'economia Italiana, come è noto, è a *basso tenore di lavoro*, anche perché, nonostante i progressi realizzati dal secondo dopoguerra, il contributo delle donne è ancora modesto, in particolare nelle regioni meridionali del Paese. Nella grande sacca dell'inattività si nasconde tuttavia un pezzo rilevante della disoccupazione, persone fuori dal mercato che il criterio di classificazione tradizionale non cattura. Per meglio conoscere questa situazione occorre definire e condividere anche parametri di valutazione del *non lavoro* alternativi: in questa sede ne abbiamo rivisitati due (il *tasso di sottoutilizzo della forza lavoro* e il *tasso di disoccupazione allargata*) e proposto uno alternativo.

Il tasso di disoccupazione nella sua formulazione più estensiva (che considera anche la sottoccupazione) si attesta in Italia nel 2016 al 23,8%. L'altra stima (il tasso di disoccupazione allargata) attribuisce alla disoccupazione un peso minore ma ancora sopra il 20% della forza lavoro. Il *tasso di disoccupazione potenziale corretto* - a cura di questa Fondazione - porta il peso della disoccupazione al 18,5%, quasi sette punti sopra il tasso ufficiale.